



Jerome David Salinger
Il giovane Holden

Holden e Phoebe

trad. A. Motti, Einaudi, Torino, 1961

Jerome David Salinger, nato a New York nel 1919, dopo aver preso parte alla Seconda guerra mondiale (partecipò nel 1944 allo sbarco in Normandia), si dedicò al suo ritorno in patria all'attività letteraria e nel 1951 pubblicò *The catcher in the rye* (lett. "L'acchiappatore nella segale"), uscito in Italia con il titolo *Il giovane Holden*. Si tratta di un romanzo di formazione molto particolare: ambientato nel mondo studentesco – narra la storia di una maturazione incompiuta di un sedicenne della borghesia newyorkese – ne riproduce il gergo (lo *slang*), la qual cosa costituì nel panorama letterario dell'epoca un elemento di novità. Ma non fu questa la sola ragione del successo che il romanzo ottenne dapprima in America e poi nel resto del mondo (successo che continua, se è vero che vanta ancora oggi milioni di lettori). Il merito del romanzo infatti, ciò che ne determinò la fortuna, fu l'aver intercettato il sentimento di ribellione contro i poteri costituiti (la famiglia, la scuola, lo Stato) che stava maturando nelle giovani generazioni e che di lì a poco avrebbe assunto proporzioni mondiali. Il sedicenne Holden Caulfield, figlio di ricchi ebrei newyorkesi, già espulso dalla scuola di Elkton Hills, sta per essere allontanato anche dalla prestigiosa Pencey Preparatory School di Ager-town in Pennsylvania, a causa del profitto insufficiente. Per nascondere ai genitori l'umiliante espulsione, il ragazzo decide di non tornare a casa e trascorre i pochi giorni che lo separano dalle vacanze di Natale in uno squallido albergo di New York. Qui vive una serie di delusioni. Dapprima, un cameriere lo deruba dopo avergli procurato un'avventura sessuale con una prostituta. Anche i successivi vagabondaggi tra cinema e night club e gli incontri con un ex compagno di scuola e con una ragazza che conosce da anni si rivelano insoddisfacenti. Preso da sconforto, assicuratosi che i genitori non sono in casa va a trovare la sorellina undicenne Phoebe, l'unica con cui si sente a proprio agio e che gli dimostra affetto e solidarietà. Di nuovo solo – ha cercato un contatto con un suo ex professore, ma anche questo incontro lo ha deluso (ha temuto anzi che l'uomo lo volesse sedurre) –, ossessionato dal ricordo del fratellino Allie, morto di leucemia (non nutre affetto invece per il fratello maggiore, che ha abbandonato i sogni di scrittore per fare lo sceneggiatore a Hollywood, attratto da maggiori guadagni), Holden decide di non tornare più a casa e di andarsene in Colorado, ma un nuovo incontro con Phoebe lo fa rinunciare. Alla fine del romanzo Holden si trova in una clinica dove viene curato per disturbi nervosi in attesa di riprendere la scuola.

Intelligente e sensibile, insicuro e bisognoso di protezione ma nello stesso tempo in rivolta contro il mondo dei grandi, Holden rappresenta la difficoltà dell'adolescente ad abbandonare l'infanzia e a diventare adulto. Emblematico al riguardo il suo "progetto" di vita, "l'acchiappatore nella segale", essere cioè colui che afferra al volo e salva i bambini quando, giocando in un immaginario campo di segale, non si avvedono di un precipizio e rischiano di cadervi. Si tratta evidentemente di una metafora: intuendo che i bambini sono portatori di una visione della vita più autentica di quella degli adulti, vorrebbe salvaguardare questa loro qualità, destinata a perdersi quando saranno grandi.

Il brano proposto è quello in cui Holden, introdottosi furtivamente nella casa dei genitori, dialoga con Phoebe.

Poi, tutt'a un tratto, disse: – Oh, ma perché l'hai fatto? – Voleva dire perché mi ero fatto buttare fuori un'altra volta. Mi diede una certa tristezza, come lo disse.

- O Dio, Phoebe, non stare a far domande. Ne ho piene le tasche di tutti
5 quanti che mi domandano la stessa cosa, – dissi. – Ci sono perché da vendere. Era una delle scuole peggiori che mi sia mai capitata. Piena di gente balorda. E gretta. Mai vista tanta gente gretta in vita tua. Per esempio, se si stava a far quattro chiacchiere nella stanza di qualcuno e c'era uno che voleva entrare, be', se era di quei tipi un po' svitati e coi bruffoli non c'era verso che
10 lo facessero entrare. Chiudevano sempre la porta a chiave, quando qualcuno voleva entrare. E avevano fatto quella dannata società segreta nella quale sono

entrato per pura vigliaccheria. C'era quel rompiscatole coi bruffoletti, Robert Ackley, che voleva entrarci. Ha fatto di tutto per spuntarla, ma quelli non l'hanno voluto. Solo perché era un rompiscatole coi bruffoletti. Non mi va giù nemmeno di parlarne. Era una scuola schifa. Parola.

15

La vecchia Phoebe non disse niente, ma stava a sentire. Lo capivo dalla sua nuca, che stava a sentire. Sta sempre a sentire se le dite una cosa. E il buffo è che il più delle volte capisce di che diavolo state parlando. Sul serio.

Continuai a parlare del vecchio Pencey. Quasi ci provavo gusto.

20 – Erano balordi anche quel paio di professori *simpatici* che avevamo, perfino quelli, – dissi. – C'era quel vecchietto, il professor Spencer. Sua moglie ci dava sempre la cioccolata calda e tutta quella roba là, ed erano veramente simpaticissimi. Ma dovevi vederlo durante la lezione di storia quando capitava in classe il vecchio Thurmer, il preside, e si sedeva in fondo all'aula. Quello non faceva
25 che entrare nelle classi e starsene in fondo per delle mezz'ore. Erano visitine in incognito o giù di lì. Dopo un po' che se ne stava seduto là, sul più bello si metteva a interrompere il vecchio Spencer per dire un sacco di spiritosaggini antidiluviane. E il vecchio Spencer a ridacchiare e a sbavare sorrisi da ammazzarsi, neanche se Thurmer fosse stato uno stramaledetto *principe* o che so io.

30 – Non bestemmiare tanto.

– Roba da vomitare, te lo giuro, – dissi. – E poi, il Giorno dei Veterani. A Pencey c'è questa festa, il Giorno dei Veterani, e tutti i lavativi che si sono laureati là verso il 1776 ci tornano per passeggiare avanti e indietro con mogli e figli e compagnia bella. Avresti dovuto vedere quel vecchio che avrà avuto
35 cinquant'anni. Be', un bel momento è venuto nella nostra stanza, ha bussato alla porta e ci ha domandato se ci seccava che usasse la stanza da bagno. La stanza da bagno sta in fondo al corridoio – non so proprio perché diavolo l'ha domandato a noi. Sai che ha detto? Ha detto che voleva vedere se su una delle porte dei gabinetti c'erano ancora le sue iniziali. Figurati che una novantina

40 d'anni fa aveva scolpito le sue maledette stupide tristi bacucche¹ iniziali su una delle porte dei gabinetti e voleva vedere se c'erano ancora. Così io e il mio compagno di stanza l'abbiamo portato nella stanza da bagno eccetera eccetera, e siamo dovuti restare là mentre lui cercava le sue iniziali su tutte le porte dei gabinetti. E ha continuato a parlare tutto il tempo, raccontandoci che i
45 giorni più felici della sua vita erano stati quelli di Pencey e dandoci un sacco di consigli per il futuro e tutto quanto. Ragazzi, quanto mi ha depresso! Non dico che fosse un cattivo diavolo – non lo era. Ma non c'è bisogno di essere un cattivo diavolo per deprimere la gente – puoi riuscirci anche se sei una *bravissima* persona. Per deprimere la gente basta che ti metti a dare un sacco di
50 consigli fasulli² mentre cerchi le tue iniziali sulla porta di un gabinetto – non hai da fare altro. Non lo so. Forse l'avremmo sopportato meglio se non fosse stato completamente spompato. Ed era così spompato solo perché aveva fatto tutte le scale, e mentre cercava le sue iniziali continuava ad ansimare, con quelle ridicole narici disgraziate, e intanto continuava a dire a me e a Stradlater³ di cavar fuori da Pencey tutto quello che potevamo. Dio, Phoebe! Non
55 posso spiegartelo. Non mi piaceva niente di quello che succedeva a Pencey, ecco tutto. Non posso spiegartelo!

1. **bacucche:** scritte tanti anni prima.

2. **fasulli:** inutili.

3. **Stradlater:** un compagno di college.

Allora la vecchia Phoebe disse qualcosa, ma non riuscii a sentirla. Aveva l'angolo della bocca schiacciato contro il cuscino e non riuscii a sentirla.

60 – Come? – dissi. – Tira via la bocca di là. Non riesco a sentirti, se tieni la bocca in quel modo.

– A te non ti piace *niente* di quello che succede.

Quando disse così mi fece sentire ancora più depresso.

– Ma sì che mi piace! Sì che mi piace! Naturale che mi piace. Non dire così.

65 Perché diavolo dici così?

– Perché non ti piace. Non ti piace nessuna scuola. Non ti piacciono un milione di cose. *Non ti piace.*

– Invece sì! Qui hai torto, è proprio qui che hai torto!

Perché diavolo devi dire così? – dissi. Ragazzi, quanto mi deprimeva.

70 – Perché non ti piace, – disse. – Dinne una.

– Una? Una cosa che mi piace? – dissi. – D'accordo.

Il guaio era che non riuscivo a concentrarmi troppo. È difficile concentrarsi, certe volte.

– Una cosa che mi piace molto, vuoi dire? – le domandai.

75 Ma lei non mi rispose. Stava tutta scontorta e capovolta dall'altra parte del letto. A mille miglia di distanza. – Avanti, rispondimi, – dissi. – Una cosa che mi piace molto, o che mi piace soltanto?

– Che ti piace molto.

– Benissimo, – dissi. Ma il guaio era che non riuscivo a concentrarmi. Quasi

80 tutto quello che mi venne in mente furono quelle due suore che se ne andavano in giro a fare la questua⁴ con quei vecchi cestini di paglia mezzo rotti. Soprattutto quella con gli occhiali dalla montatura di metallo. E quel ragazzo che avevo conosciuto a Elkton Hills⁵. C'era questo ragazzo, a Elkton Hills, si chiamava James Castle, che non volle ritrattare quello che aveva detto di quel

85 pallone gonfiato di Phil Stabile. James Castle aveva detto di lui che era un pallone gonfiato, e uno degli sporchi amici di Stabile era andato a rifschiarglielo⁶. Allora Stabile, con altri sei o sette luridi bastardi, andò nella stanza di James Castle, entrò, chiuse a chiave quella maledetta porta e cercò di fargli ritirare quello che aveva detto, ma lui niente. Allora gli saltarono addosso.

90 Non vi dico davvero quello che gli hanno fatto – è troppo rivoltante – ma lui non volle ritrattare lo stesso, il vecchio James Castle. E dovevate vederlo. Era un piccoletto magro che pareva un soffio, con certi polsi sottili come fiammiferi. Andò a finire che invece di ritrattare quello che aveva detto si buttò dalla finestra. Io stavo alla doccia e via scorrendo, eppure lo sentii che piombava giù. [...] Aveva addosso quel maglione col collo alto che gli avevo prestato io.

95 Quelli che stavano nella stanza con lui li espulsero e basta. Non finirono nemmeno in galera.

Ma fu quasi tutto quello che mi riuscì di pensare. [...]

100 – Come? – dissi alla vecchia Phoebe. Mi aveva detto qualcosa, ma non l'avevo sentita.

– Non riesci a trovare nemmeno una cosa.

– Ma sì. Ma sì.

– Be', allora dilla.

4. fare la questua: chiedere l'elemosina.

scuola frequentata da Holden.

5. Elkton Hills: è la precedente

6. rifschiarglielo: dirglielo.

- Mi piace Allie⁷, – dissi. – E mi piace fare quello che sto facendo adesso. Stare seduto qui con te a parlare, e a pensare alle cose, e...
- 105 – Allie è *morto*. Dici sempre la stessa cosa! Se uno è morto eccetera eccetera e sta in *cielo*, non è veramente...
- Lo so che è morto! Credi che non lo sappia? Ma mi può ancora piacere, no? Non è mica che uno non ti piace più solo perché è morto, Dio santo, specie se
- 110 è mille volte meglio della gente *viva* che conosci e compagnia bella.
- La vecchia Phoebe non disse niente. Quando non trova niente da dire, non dice più mezza dannata parola.
- Ad ogni modo, mi piace ora, – dissi. – Proprio adesso, voglio dire. Stare seduto qui con te a fare quattro chiacchiere e a scherzare...
- 115 – Questa non è una *vera* cosa!
- È una *vera* cosa eccome! Certo che lo è. Perché diavolo non lo è? La gente non crede mai che una cosa sia una *vera* cosa. Ne ho arcipiene le maledette tasche.
- Smettila di bestemmiare. Va bene, dimmi qualcos'altro. Dimmi che cosa ti
- 120 piacerebbe *essere*. Come uno scienziato. O un avvocato o qualche cosa.
- Non potrei essere uno scienziato. In scienze sono una schiappa.
- Be', un avvocato, come papà e compagnia bella.
- Gli avvocati sono in gamba, direi, ma non mi attira, – dissi. – Voglio dire, sono in gamba se vanno in giro tutto il tempo a salvare la vita degli innocenti
- 125 e roba simile, ma se sei avvocato queste cose non le *fai*. Tutto quello che fai è accumulare soldi giocare a golf giocare a bridge comprare macchine bere martini e aver l'aria dell'alto papavero⁸. E del resto! Anche se te ne vai in giro a salvare la vita della gente e via discorrendo, chi ti dice che lo fai perché *vuoi* veramente salvare la vita della gente, e non perché *in realtà* quello che vuoi
- 130 è soltanto di essere un fenomeno di avvocato, con tutti quanti che ti danno manate sulla schiena e ti fanno le congratulazioni in tribunale quando il maledetto processo è finito e i giornalisti e tutti quanti, come si vede in quegli sporchi film? Chi ti dice che non sei uno sbruffone? Non lo sapresti *mai*, ecco il guaio.
- 135 Non sono ben sicuro che la vecchia Phoebe capisse di che diavolo parlavo. Voglio dire, in fondo non è che una bambina e via discorrendo. Però stava a sentire, almeno. Se qualcuno almeno vi sta a sentire non è tanto brutto.
- Papà ti ammazza. Vedrai che ti *ammazza*, – disse.
- Ma io non la sentivo. Stavo pensando a un'altra cosa – una cosa pazzesca. –
- 140 Sai cosa mi piacerebbe fare? – dissi. – Sai cosa mi piacerebbe fare? Se potessi fare quell'accidente che mi gira, voglio dire.
- Cosa? Smettila di bestemmiare.
- Sai quella canzone che fa “Se scendi tra i campi di segale, e ti prende al volo qualcuno”? Io vorrei...
- 145 – Dice “Se scendi tra i campi di segale, e ti *viene incontro* qualcuno”, – disse la vecchia Phoebe. – È una poesia. Di Robert Burns⁹.
- *Lo so* che è una poesia di Robert Burns.
- Però aveva ragione lei. Dice *proprio* “Se scendi tra i campi di segale¹⁰, e ti viene incontro qualcuno”. Ma allora non lo sapevo.

7. Allie: il fratellino più piccolo.

8. aver l'aria... papavero: assumere un atteggiamento di superbia.

9. Robert Burns: poeta scozzese (1759-1796), autore di poesie agresti.

10. segale: tipo di cereale impiegato per produrre il pane e per alcolici.

150 – Credevo che dicesse “E ti prende al volo qualcuno”, – dissi. – Ad ogni modo, mi immagino sempre tutti questi ragazzini che fanno una partita in quell’immenso campo di segale eccetera eccetera. Migliaia di ragazzini, e intorno non c’è nessun altro, nessun grande, voglio dire, soltanto io. E io sto in piedi sull’orlo di un dirupo¹¹ pazzesco. E non devo fare altro che prendere al volo
 155 tutti quelli che stanno per cadere dal dirupo, voglio dire, se corrono senza guardare dove vanno, io devo saltar fuori da qualche posto e acchiapparli.

Non dovrei fare altro tutto il giorno. Sarei soltanto l’acchiappatore nella segale¹² e via dicendo. So che è una pazzia, ma è l’unica cosa che mi piacerebbe veramente fare. Lo so che è una pazzia.

11. dirupo: burrone, precipizio.
12. L’acchiappatore nella segale: il titolo originale del romanzo *The catcher in the rye* «non evoca solo idilliche immagini agresti all’orecchio dei lettori americani, per i quali sia la parola *catcher* che la parola *rye* sono molto fa-

miliari con un significato del tutto moderno. *Catcher* è chiamato uno dei giocatori della squadra di baseball: il «prenditore», cioè colui che, munito di guantone, corazza e maschere, sta dietro il *batsman* (battitore) per cercar di afferrare la palla lanciata dal

pichter (lanciatore) se il battitore non la respinge con la sua mazza. Col nome di *rye* si designa comunemente il *whisky-rye*, il popolare tipo di whisky ottenuto dalla fermentazione della segale o di una mescolanza di segale e malto. Il titolo *The catcher in the rye*, letto

come puro accostamento di parole, suona come potrebbe suonare da noi *Il terzino nella grappa*» (da *Nota al titolo* dell’editore in *Il giovane Holden*, Einaudi, 1961).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. La psicologia del protagonista. Completa la tabella, inserendo almeno un esempio tratto dal testo per ciascun aspetto del carattere di Holden.

Insicurezza e affettività	
Ribellione	

2. Holden e la figura paterna. Per quale motivo Holden rifiuta la professione esercitata dal padre?

3. Il rapporto tra Holden e Phoebe. Analizza la relazione che lega i due fratelli: quali atteggiamenti mostrano l’uno nei confronti dell’altra? In particolare, quale aspetto del suo carattere viene proiettato da Holden nel rapporto con la sorellina?

4. Ribellione e fragilità. Le insofferenze di Holden verso il mondo degli adulti sono in gran parte reazioni difensive, dovute a insicurezza e a vulnerabilità emotiva: giustifica questa affermazione con opportuni riferimenti al testo. Prima di rispondere rifletti sulla rievocazione del Giorno dei Veterani e sul ricordo del compagno di scuola e sull’immagine dell’“acchiappatore nella segale”.

5. Holden e l’infanzia. Il protagonista ha un legame speciale con i bambini: ama la sorella, ricorda con nostalgia il fratellino scomparso e aspira a diventare colui che afferra al volo e salva i bambini quando, giocando in un immaginario campo di segale, non si avvedono di un precipizio e rischiano di cadervi. Come possiamo spiegare questo desiderio di Holden di restare ancorato all’infanzia?

6. Il narratore interno. Quali effetti espressivi crea la scelta di utilizzare la prima persona? E quale rapporto si stabilisce tra il giovane Holden e il lettore?

7. Il lessico gergale. Il romanzo di Salinger alla sua uscita destò scandalo non solo per il ribellismo anarchico del protagonista ma anche per il linguaggio utilizzato, che riprendeva termini ed espressioni dello *slang* giovanile: individua alcuni esempi che evidenzino nella traduzione questa scelta formale dell’autore.